

Servitù e peccato in Agostino

De civitate Dei [XXII, 24] di Agostino

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 71.

Dio volle che l'uomo razionale fatto ad immagine sua signoreggiasse sopra gli esseri privi di ragione: non l'uomo sopra l'uomo, ma l'uomo sopra le bestie. Per questo i primi giusti furono piuttosto fatti pastori di greggi che non re di uomini, acciocché anche così dimostrasse Iddio che cosa esige l'ordine delle creature, e che cosa più tardi ha meritato il peccato. Poiché la condizione di schiavo giustamente fu imposta al peccatore. In nessun luogo della Scrittura leggiamo di servi fino a quando Noè giusto non punì con questa parola il peccato del figliuolo suo. Sicché questo nome venne dalla colpa, non dalla natura. E l'origine del vocabolo «schiavo» si crede derivata nella lingua latina dal fatto che quelli che secondo il diritto di guerra potevano essere uccisi, quando i vincitori li sollevano risparmiare, *servare*, diventavano schiavi, *servi*. Ma anche ciò non succede senza colpa. Però che quando si fa giusta guerra, si combatte l'avversario per il suo peccato: ed ogni vittoria, anche se tocca al malvagio, per divino giudizio umilia i vinti, e ne emenda o punisce i peccati [...]. Adunque la prima cagione della servitù è il peccato [...]. E per conseguenza anche molti timorosi di Dio servono a signori iniqui, ma (malgrado la loro signoria) sono liberi [...]. Nello stato naturale, in cui Dio creò dapprima l'uomo, nessuno era servo di un uomo, o del peccato. Ma anche la servitù imposta come pena, è soggetta a quella legge che comanda di osservare l'ordine naturale e vieta di turbarlo. Ché se non si fosse mancato a quella legge, non si sarebbe costretti neppure per pena alla servitù. E quindi l'apostolo ammonisce anche gli schiavi, che siano soggetti ai loro signori, e che li servano con animo leggero e con buona volontà. E se non possono ottenere di essere liberati dai loro padroni, trasformino essi stessi in libertà la loro schiavitù, servendo non con fraudolento timore, ma con fedele affezione, fino a quando non scompaia ogni iniquità e ogni principato e potestà umana, e sia Iddio ogni cosa in tutte le cose.